

Ha deciso al 43' del secondo tempo Jonsson

MANTOVA-SORPRESA



MANTOVA-JUVENTUS 1-0 - Un'azione di Del Sol sotto la porta dei virgiliani

Perfino dieci bianconeri schierati a barriera davanti ad Anzolin per arginare la valanga dei virgiliani - Le occasioni sciupate dal Mantova - Al momento del goal in extremis parecchi spettatori avevano già abbandonato lo stadio

Battuta la Juve

MANTOVA: Zoff, Seccia, Corcini; Tarabilla, Pini, Cianchi; Trombini, Jonsson, Di Giacomo, Paganini, Corradi.
JUVENTUS: Anzolin, Gori, Banti; Bericelli, Castano, Leonini; Baccin, Del Sol, Costa, Sivori, Menichelli.
MARCATORI: Nella ripresa al 43' Jonsson.

Si era giunti a due minuti dalla fine con un Mantova sempre proteso all'attacco, ma ormai erano in pochi a sperare nel « miracolo ». E invece, il miracolo « è stato grazie Jonsson, che è giunto puntuale su un pallone datogli da Trombini. Fino a quel momento i bianconeri avevano largamente dominato e ciononostante rare volte erano riusciti a creare seri pericoli per Anzolin. Di Giacomo si trovava stanco e i bianconeri lasciavano troppo solo Trombini e Paganini i quali, sul finire, mostravano chiaramente di accarezzare la speranza di una vittoria mancava un grande gioco a centro campo dove Jonsson e Corradi contenevano ostinatamente ogni palla agli avversari, ma quando le azioni giungevano in area bianconera perdevano ogni pericolosità.

Giuseppe Cervetto

Tre per parte

Sei reti in Messina Bologna

MESSINA: Recchia, Garbulla, Clerici, Derlin, Ghelli, Landi, Bagatti, Schiava, Morelli, Gioia, Brambilla.
BOLOGNA: Rado, Furiani, Pavanesi, Tamburini, Fogli, Fagioli, Maraschi, Bulgarelli, Nielsen, Mucelli, Pascutti.
ARBITRO: Anagnosti di Mestre.

si assisteva così ad un gioco particolarmente elaborato da parte del Bologna che si inventa un fatto per la maggiore classe dei singoli e anche per la superiore concezione di gioco. Il Messina, dal canto suo, sembra a incappare, mal contenendo la sfilata dei petroniani e opponeva qualche sporadico contrattacco col risultato, però, di accentrare troppo il gioco su Schiava, elemento indubbiamente ben dotato tecnicamente ma visibilmente a corto di preparazione.

Dal nostro inviato
Questa di oggi con il Bologna si presentava per il Messina indubbiamente come la partita della verità. I tifosi messinesi, infatti, riponevano nel loro club le speranze per la permanenza della propria squadra nella massima divisione. Il risultato fu, però, un vero e proprio all'ultimo minuto contro i felsini possa costituire un confortante trampolino di lancio per le prossime partite e nello stesso tempo tranquillizzare gli sportivi messinesi, non rispondendole a verità e non rappresenterebbe certo l'essato quadro delle attuali possibilità del Messina. Ma veniamo alla partita del « Celeste », una partita senza dubbio emozionante e interessante sotto tutti i punti di vista. Sei goal tutti in una volta in effetti costituiscono un piatto prelibato per il palati di ogni sportivo troppo abituati agli stucchevoli zero a zero. Un punteggio da pallottoliere come quello di oggi sembrerebbe innanzi tutto rivelare una straordinaria capacità offensiva delle prime linee e conseguentemente una giornata delle rispettive difese. In realtà le cose non sono andate precisamente così.

Roberto Porto

Roma

si discute: gli ai della ripresa la Roma aveva infatti sfiorato la segnatura con una incursione di Carpanesi che però si era allargato troppo sulla sinistra proprio mentre Sottolo gli aveva incontrato alla disperata per chiudergli lo specchio della porta. E così l'occasione era sfumata per un pelo.

Ma l'arbitro non se ne è dato per inteso sorvolando tranquillamente su ambedue gli episodi e riuscendo così a dare un po' di elettricità all'atmosfera che si voleva per non annoiarsi troppo, anche se ovviamente l'arbitraggio di Rigli non ha risolto le elettricità di questa « notte » (tanto più che Rigli ha sistematicamente ignorato la regola del vantaggio in ogni volta).

Lazio
per quanto riguarda questa nuova inedita edizione dell'«équipe» nerazzurra un unico che ha fatto g.o.o. oltre alle reti, per tutti i 90, che ha tenuto lo spettacolo sempre a buon livello, che ha suscitato curiosità prima, interesse poi, con una serie di gol che indicazioni tecniche di notevole portata, quali ad esempio l'incoraggiata prestazione di giovane esordiente Bedini, il grande tiro di Corradi, la manica a tempo debito, e la superlativa gara di Malatrasi, bastione libero degno del miglior Piccini. Ma soprattutto di Bedini bisogna parlare. All'inizio di «mago» l'aveva piazzato su Christensen, ma poi, subito accortosi che il passo ridotto

l'eroe della domenica



ALTAFINI

C'è negli atleti, anche in quegli atleti spesso imperfetti che sono i calciatori (pensa un po' a Corso, all'antico Meazza), un elemento imprevedibile e imponderabile che gli specialisti chiamano, per la verità un po' impropriamente, « classe ». C'è negli atleti di classe, appunto: o la classe può averla più facilmente soprattutto nel calcio, un tipo incompleto e lunatico, piuttosto che uno di quei giovanotti che fanno goal, benino e straordinariamente niente. Un calciatore in possesso di questo misterioso ingrediente è capace di tutto: e specialmente di deludere amaramente, di sembrare a volte sul campo un'ombra o una controfigura di sé.

continuazioni

Milan

si pensa Baruzzi a farlo andare in bianco con parate miracolose. Insomma, per il povero Hitchens il goal è tabù. E avviene ciò che già si avverte nell'aria. Per il Torino ingenuo e jellato è in agguato la beffa di José Altafini. Fin il brasiliano ha fatto poco, anche e soprattutto perché ostentatamente ignorato dai compagni. Qualche tocco di disimpegno, alcuni goal di Rosato, un bellissimo colpo di testa sventato da Vieri sotto la traversa e quell'aria ciondolante di un giocatore che si agita fuori l'azione dalla manica. Così, Assone Trebbi-Mora e lancio tesò a Rivera, smarcato sulla destra. Gianni si porta sul fondo e centra in area dove c'è Altafini, spalle voltate alla porta, con Rosato appiccicato alla sua schiena. Ed ecco José Altafini, che si avventa a calciare, colpire la palla di striscio, ingrandendo un effetto diabolico (« alla Gabetto », insomma) ed ecco Vieri accorgersi della insidia, gettarsi sulla sinistra, annaspando inutilmente: la rete è scossa, è la vittoria del Milan.

Roma

la scarsa vena di questi, tenendo ancorato il suo « piovello » a mordere il freno nei pressi o subito davanti la linea di difesa, lo scambia di posto con Paganini di ritorno alla disperata di Fassetti, la falsa alla azzurra che scorrazza a centro campo. Fu subito a suo agio, in fondo in lungo e in largo col pallone, a centro campo, a centro campo, due con Corso, stuzzicò le punte, si cimentò persino nei tiri tesi da fuori area. Tanto manna per Corso che, grazie appunto a lui, riuscì a portare con disinvoltura i panini di Suarez. S'è al capio che il torneo di calcio, che l'ultimo Luisito era difficilemente imitabile, ma tutto è andato per il meglio: una finezza e una sofferenza, uno slancio preciso e perentorio e una sorsella al riparo, invece è stato Petró, un dinamismo insospetito, fino sotto il cielo, un colpo di testa e di testa. Ancora palestinese, fuori condizioni Sandro Mazzola che sembra tornare puntualmente sotto choc dai raduni azzurri di Covadonga, grinta e « voglia » di giocare, ma, forse nella sua smania di strafare, arriva a sbagliare il passaggio più comodo e a perdere l'attimo nel tiro conclusivo.

Commento

Così tanto prestare ai tempi più recenti, dai « mattoncini » a misura per Franco Di Pisciotti (in quando Beba e Bygraves non sono venuti a rompere la uova nel paniere al Colosseo di Mestre e di tanti suoi pro-

Milan

Il « 4930 » del primo tempo il Milan non solo non sta soccombendo per 0-3 o anche 0-4, ma la ripresa come andrà per il Milan ridotto in dieci, visto che in undici (tolti Baruzzi, Pelagalli e Trebbi) era stato il Milan, in dieci, appare invece farà cento polpette e il campionato tornerà a farsi combattuto e interessante. Macché: Succede tutto il contrario: sono i « Torini » in undici a dieci gioca poggi, gol gli si infortunano Poletti e le proporzioni numeriche si rifanno uguali. Ma, trappatori e Maldini, vengono trasformato. Niente di tradizionale, intendiamoci, ma, rispetto allo strazio di prima, un autentico metamorfosi. Il Milan, in dieci, appare invece « regista » giudiziario e abile. Lodetti che, retrocesso a mediano, smette finalmente di girare vuoto. Amarildo, Altafini che con spazi più invitanti davanti, si smarcano e riescono a « trovarsi ». Come prima, e forse, peggio di prima, il Milan, in dieci, appare invece preoccuppato fase di declino. Comunque, il Milan ora riesce a tenere la botta, dato che il Torino in undici dopo lo scaglionatissimo dispendio di energie del primo tempo. Ferrini e Moschino, ad esempio, lavorano in sordina e in stesso Pula ha finito di sbalordire con quegli estenuanti « avanti-indietro ». In avanscoperto, Meroni e Simoni, le ali, spesso scombinano fronte ai grittoi terzini del Milan e allora riceve Gerry Hitchens a farla da disastroso primattore. L'ingliese è un tradimento quanto a vigoria, mobilità e intraprendenza: riesce sempre a sganciarsi, a dribblare, a superare il « Trap » Maldini, ma « dietro la linea » è quanto a cecità al momento del tiro-goal. Se non provvede Gerry a sbagliare di persona,

Milan

il nostro consiglio non è stato accolto e Truppi sul ring di Bologna ha subito una inutile punizione che poteva essere ancor più grave se Benvenuti avesse « forzato » (invece al secondo round Nino dopo averlo messo K.D. in piedi lo ha retto per non farlo cadere) e se il brindisi veniva clienti quali un parte (tempo) non avesse compreso che era giunto il momento di abbandonare l'imparsi lotta. Si è ripetuto a Bologna ciò che era accaduto a Roma, per il campione europeo Chanley-Noble (fu uno spettatore a sospendere il calvario dell'italiano lanciando sul ring la sua cannicia) e più recentemente, alcune settimane fa nel campionato d'Italia dei pesi massimi dove Anonni massacrò il giovane Penna prima che egli alzasse il braccio in segno di resa; si è ripetuto, cioè, il precetto che « chi si ferma è perduto » (una dramma con tante persone intorno al ring (dirigenti, medici, giudici e arbitro) l'unico a comprendere che era giunta l'ora di fermarsi è stato il pugile in difficoltà).

Milan

Il « 4930 » del primo tempo il Milan non solo non sta soccombendo per 0-3 o anche 0-4, ma la ripresa come andrà per il Milan ridotto in dieci, visto che in undici (tolti Baruzzi, Pelagalli e Trebbi) era stato il Milan, in dieci, appare invece farà cento polpette e il campionato tornerà a farsi combattuto e interessante. Macché: Succede tutto il contrario: sono i « Torini » in undici a dieci gioca poggi, gol gli si infortunano Poletti e le proporzioni numeriche si rifanno uguali. Ma, trappatori e Maldini, vengono trasformato. Niente di tradizionale, intendiamoci, ma, rispetto allo strazio di prima, un autentico metamorfosi. Il Milan, in dieci, appare invece « regista » giudiziario e abile. Lodetti che, retrocesso a mediano, smette finalmente di girare vuoto. Amarildo, Altafini che con spazi più invitanti davanti, si smarcano e riescono a « trovarsi ». Come prima, e forse, peggio di prima, il Milan, in dieci, appare invece preoccuppato fase di declino. Comunque, il Milan ora riesce a tenere la botta, dato che il Torino in undici dopo lo scaglionatissimo dispendio di energie del primo tempo. Ferrini e Moschino, ad esempio, lavorano in sordina e in stesso Pula ha finito di sbalordire con quegli estenuanti « avanti-indietro ». In avanscoperto, Meroni e Simoni, le ali, spesso scombinano fronte ai grittoi terzini del Milan e allora riceve Gerry Hitchens a farla da disastroso primattore. L'ingliese è un tradimento quanto a vigoria, mobilità e intraprendenza: riesce sempre a sganciarsi, a dribblare, a superare il « Trap » Maldini, ma « dietro la linea » è quanto a cecità al momento del tiro-goal. Se non provvede Gerry a sbagliare di persona,

La sola polizza furto compensa la quota di associazione